

Gianni Francioni

LAUDATIO DI GERARDO MAROTTA
PER IL CONFERIMENTO DELLA LAUREA
HONORIS CAUSA IN FILOSOFIA

Parlerò di un impegno tenace e disinteressato per la diffusione della cultura, di una grande e inesausta passione per la filosofia intesa, secondo l'ideale classico, come scelta di vita e fruttuoso dialogo con gli altri, tensione a un sapere che non si limita alla conquista delle conoscenze, ma si fa carico dei problemi e delle contraddizioni della comunità degli uomini.

Questa passione per la filosofia, sorta in Gerardo Marotta fin dalla giovinezza, quando frequentava la casa di Benedetto Croce, si irrobustì nel corso degli studi di Giurisprudenza all'Università di Napoli, conclusi con una tesi di filosofia del diritto su *La concezione dello Stato nel pensiero della filosofia classica tedesca e nella sinistra hegeliana*, e trovò poi alimento nella partecipazione intensa alla vita politica e culturale della sua città, e in particolare nell'esperienza di animatore, con altri intellettuali napoletani, dell'Associazione "Cultura Nuova".

Avvocato amministrativista, titolare di un affermato studio legale, fin dagli anni Sessanta Marotta aveva cominciato a raccogliere libri e riviste di filosofia e ad accumularli nella propria abitazione, dove presto invasero ogni spazio, cantine comprese. Nel giro di alcuni lustri, aggiungendo rare prime edizioni a importanti opere non più ristampate, egli ha finito per costituire, con oltre centomila volumi, la più ricca biblioteca privata d'Europa, replicando nel nostro secolo un illustre precedente della Napoli seicentesca: quello dell'avvocato e filosofo Giuseppe Valletta. A quel punto, come era accaduto ad Aby Warburg alla fine degli anni Venti e a Benedetto Croce subito dopo la conclusione della seconda guerra mondiale, Marotta ha compreso che una grande biblioteca può e deve essere il cuore pulsante di una istituzione che promuova lo studio e la diffusione delle idee. Perciò nel 1975, nella sede dell'Accademia dei Lincei, egli ha fondato, con Enrico Cerulli, Elena Croce, Pietro Piovani e Giovanni Pugliese Carratelli, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, del quale è stato nominato presidente a vita e al quale ha donato la sua preziosa biblioteca.

Dalla sua prima sede in viale Calascione, nella casa stessa di Marotta, all'attuale, il bellissimo Palazzo Serra di Cassano, nel cuore di Napoli, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha percorso una lunga strada, raggiungendo, come ha riconosciuto il rapporto UNESCO del 1993, «una dimensione che non trova termini di paragone nel mondo». Nelle sue sale si sono alternati come docenti i maggiori pensatori e storici della filosofia del nostro tempo – da Hans-Georg Gadamer a Karl Popper, da Eugenio Garin a Paul Oskar Kristeller, da Robert Shackleton a Reinhart Koselleck, Paul Ricoeur, Jean Starobinski; e ad essi si sono aggiunti scienziati e Premi Nobel, da Ilya

Prigogine a Steven Weinberg, da Emilio Segrè a Carlo Rubbia. Nel corso di un quarto di secolo, l'Istituto di Marotta è diventato un'importante sede di manifestazioni culturali di rilevanza internazionale. Ha intessuto una fitta rete di collaborazioni con università italiane e straniere, rivelandosi un prezioso alleato della scuola pubblica e aiutando molti giovani a proseguire la strada della ricerca scientifica. Ha istituito numerosissime borse di studio, ha promosso centinaia di seminari, lezioni, conferenze, convegni, mostre a Napoli e in tutta Europa. La sua officina editoriale conta ben 87 collane e collezioni di opere in continuazione: le serie di testi "La Scuola di Epicuro" e "La scuola di Platone"; la collana di ricerche sulla storia della medicina medievale e rinascimentale "Hippocratica civitas"; il "Corpus reformatorum italicorum"; l'edizione integrale delle memorie lette all'Accademia di Medinaceli; l'edizione delle lezioni di Hegel sulla filosofia della religione e sulla filosofia della natura; le opere complete di Giordano Bruno, Tommaso Campanella, Pietro Giannone, Antonio Genovesi, Francesco Mario Pagano; la serie delle lezioni della Scuola di Studi Superiori in Napoli, che dal 1981 costituisce la "scuola di eccellenza" dell'Istituto... L'elenco potrebbe continuare, e diverrebbe sterminato se si dovesse dar conto anche degli atti di convegni, dei cataloghi, dei periodici (tra cui la prestigiosa rivista «Nouvelles de la République des Lettres») e in generale della pubblicazione o del sostegno alla pubblicazione di singoli volumi. E se, per concludere, si dà un'occhiata al programma dell'anno accademico 2000-2001 (90 seminari nella sede napoletana, ciascuno della durata di 4-5 giorni; 36 tra convegni e giornate di studio in Italia e all'estero; 63 scuole estive di alta formazione, create dall'Istituto in paesi talvolta sperduti dell'entroterra campano e in altre zone del Meridione d'Italia, per offrire a studenti, a professionisti, a semplici cittadini un'esperienza di studio e di approfondimento sotto la guida di validi docenti), si può ben comprendere come l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici abbia potuto conquistare a Napoli la definizione di capitale in Europa della filosofia.

Questa imponente, quasi frenetica attività, ha radici antiche e profonde in momenti significativi della storia di Napoli (e d'Italia). Napoli ha avuto una tradizione sua peculiare di libere associazioni, di iniziative private di singoli cittadini nel campo della cultura: dal fitto reticolo delle accademie settecentesche – come l'Accademia degli Investiganti o quella di Medinaceli – alle scuole private tenute nell'Ottocento da maestri come Basilio Puoti, Bertrando e Silvio Spaventa, Francesco De Sanctis. Queste sedi sono state l'alveo di formazione di una cultura filosofica non chiusa in se stessa, ma aperta al dialogo con altri ambiti di ricerca, dalle scienze naturali, alle lettere, alle scienze sociali. Ma specialmente, in un tale contesto si è formata una filosofia animata da una forte tensione civile: essa ha avuto i suoi momenti più alti, prima, nella Rivoluzione napoletana del 1799 repressa nel sangue dai Borbone – che annientarono un movimento illuminista e riformatore di livello europeo, il cui obiettivo principale era il rinnovamento della società civile e la realizzazione

dello “Stato della pubblica felicità” –, e poi nell’impegno degli hegeliani napoletani, portatori, nel quadro del Risorgimento italiano, di un forte senso dello Stato e del suo contenuto etico. Riconoscere in questi eventi le proprie radici significa dare alla filosofia un significato “militante” e costruire un programma d’azione ben definito. Marotta lo ha così sintetizzato nel 1987: «Il compito che ci siamo posti è quello di riprendere i grandi fili recisi delle più avanzate tradizioni culturali, di ricollegarci con i grandi ideali che furono soffocati e di farli rivivere nel presente in forme rinnovate, nell’ambito di una nuova cultura che aiuti il Paese a ricreare la propria coscienza morale, adeguandola alle esigenze e ai drammi del nostro secolo. E nella nostra attività, ci sostiene la fiducia che questa cultura riesca a farsi Stato [...] e volontà generale, che sappia incidere nella vita civile e ispirare la vita creativa della conoscenza e dell’arte».

Se una delle finalità più importanti dell’Istituto di Marotta è l’impegno per l’emancipazione del Mezzogiorno, l’altra, non meno rilevante, è il contributo che la cultura filosofica può e deve dare alla costruzione dell’identità europea e al dialogo fra i popoli. Egli è fermamente convinto che la filosofia – il sapere più antico e solido della nostra civiltà – sia ciò che di comune hanno le molteplici culture europee, e che costituisca l’elemento di unità nella diversità delle esperienze e delle storie delle nazioni del continente. Per questa ragione, in un testo che costituisce la più importante iniziativa politica di Marotta e del suo Istituto – *l’Appello per la filosofia*, firmato nel 1992 da numerosi filosofi e scienziati e presentato tra l’altro al Parlamento Europeo e alle Nazioni Unite – si chiede a tutti i parlamenti e governi del mondo di rafforzare o introdurre in tutte le scuole «lo studio della filosofia nel suo corso storico e nella sua connessione con le scienze [...] come indispensabile premessa ad un autentico incontro tra i popoli e le culture e per la fondazione di nuove categorie che superino le contraddizioni attuali e orientino il cammino dell’umanità verso il bene».

Per la sua opera di diffusore della cultura filosofica e per il suo contributo determinante nella formazione di una nuova generazione di studiosi, Gerardo Marotta ha ricevuto importanti riconoscimenti, come la medaglia d’oro del Presidente della Repubblica (nel 1988), e sei lauree *honoris causa* in Italia e all’estero. A queste si aggiunge ora la laurea pavese – la prima in filosofia che gli viene conferita nel nostro paese.

Duecento anni fa, dopo la caduta della Repubblica Napoletana, molti dei protagonisti dell’infelice tentativo rivoluzionario andarono a congiungersi, in Lombardia, a uomini che da tempo avevano manifestato un attento interesse per i Lumi partenopei. Fra gli esuli accolti a Milano si distinse Vincenzo Cuoco, per l’intensa attività pubblicistica dispiegata nel proclamare la continuità tra vichismo – e illuminismo napoletano, visto come erede diretto del pensiero di Vico – e illuminismo lombardo. Ma fu Pavia la città che ospitò il maggior numero di patrioti – da Flaminio Massa a Guglielmo Pepe, da Bruno

Galiano a Carlo Lauberg, a Francesco Lomonaco, professore nell'ex Collegio Ghislieri trasformato in Scuola militare, e autore di quelle *Vite degli eccellenti italiani* in cui spiccano, affiancati, i ritratti di Giambattista Vico, di Cesare Beccaria (antico allievo di questa Università) e di Gaetano Filangieri. Si realizzò allora un ideale gemellaggio culturale tra la nostra città e Napoli.

Le celebrazioni per il bicentenario della Repubblica Napoletana del 1799, che hanno avuto nell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici il maggior promotore, si sono da poco concluse. Oggi questo “mite giacobino” – che il filosofo francese Jacques Derrida ha definito «un modello di *homme des lumières* [...], una figura esemplare di fede nell'illuminismo del nostro tempo e di domani» – viene accolto nella nostra Università come ambasciatore di una grande tradizione di civiltà e di pensiero. La facoltà filosofica pavese, nel nome di un'unità culturale che gli intellettuali napoletani e lombardi del Settecento sentirono fortemente, e nel nome, oggi, di una solidale collaborazione fra Settentrione e Meridione d'Italia, ritiene Gerardo Marotta degno di essere onorato come dottore in Filosofia del nostro Ateneo.

Università di Pavia, Aula Magna, 25 ottobre 2000